



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

13
2020

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO
a cura di
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

PATRIZIA MONTEFUSCO

*Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita
dell'epica a Virgilio*



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

13
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
30 giugno 2020
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>“Diversi” eppure “uguali”. Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del “saper vivere insieme”</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Patrizia Montefusco

*CLARORUM VIRORUM LAUDES ATQUE VIRTUTES: DALLA NASCITA
DELL'EPICA A VIRGILIO**

ABSTRACT	
Il saggio ripercorre gli sviluppi dell'epica latina dalle origini, sia pure incerte e lacunose, per giungere, attraverso i primi "esperimenti" epici di Livio Andronico e Nevio, a Ennio, che storicizza il mito di Roma dando vita al primo grande poema epico nazionale, e poi a Virgilio, con i versi incontestabilmente immortali dell' <i>Eneide</i> , alla riscoperta di quel denso complesso di memorie comuni, storiche e leggendarie, che, a partire dalla tradizione orale, vengono raccolte, rielaborate e condivise fino a diventare l'elemento portante dell'identità culturale di una collettività in cui il singolo si identifica e si riconosce in quanto membro di essa.	The essay traces the developments of the Latin epic from its origins, although uncertain and incomplete, to arrive, through the first epic "experiments" of Livio Andronico and Nevio, to Ennio, who historicizes the myth of Rome giving life to the first great national epic poem and then to Virgil, with the indisputably immortal verses of the <i>Aeneid</i> , to the rediscovery of that complex, historical and legendary memories, which, starting from the oral tradition, are collected, reworked and shared until they become the main element of the cultural identity of a community in which the individual identifies and recognizes himself as a member of it.
<i>Epos – carmina convivalia – epica latina arcaica</i>	<i>Epos – carmina convivalia – archaic Latin epic</i>

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. *Carmina convivalia*. – 3. I primi "esperimenti" epici latini: Livio Andronico e Nevio. – 4. I poemi epici nazionali: Ennio e Virgilio.

1. La trasmissione orale del sapere affonda le sue radici nel passato remoto dei singoli popoli, e ha la funzione di conservare e trasmettere, di generazione in generazione e da un'epoca all'altra, le memorie storiche, i miti, gli eventi delle origini, gli insegnamenti sapienziali, e tutto ciò che concorre a determinare l'identità culturale di una collettività, in cui il singolo si identifica e si riconosce in quanto membro di essa. Questo sentimento identitario, espressione del bisogno di appartenenza sotteso al processo di costruzione delle identità individuali, implica, come è noto, l'adesione a quel complesso sistema di valori, tratti distintivi o matrici storico-culturali, che contraddistinguono una comunità che si definisce proprio sulla base dei criteri sociali, culturali, giuridici o territoriali da cui dipendono i processi di interazione/integrazione.

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

Si riconosce, quindi, alla parola la qualità di conservare e rievocare il patrimonio di memorie e di testimonianze che identificano una comunità, dando origine alla tradizione¹, intesa come ciò che di un passato viene tramandato e persiste ancora nel tempo.

Connesso alla trasmissione orale del sapere è dunque l'intreccio di eventi del passato, spesso di un passato relativamente remoto, eventi mitici, leggendari o storico-leggendari, aventi come protagonisti uno o più eroi che incarnano valori come il coraggio, la lealtà, lo spirito di sacrificio, qualità indispensabili per una comunità coesa e con un forte senso dello stato, nonché *exempla* da ammirare e da imitare.

Nel caso della cultura greca, e non solo, questi racconti paradigmatici costituiscono notoriamente il nucleo fondante di una organica e complessa forma espressiva: l'*epos*.

L'*epos*², definito come «la trasfigurazione simbolica della memoria storica in quanto celebrazione del comune passato»³, assume, perciò, anche una funzione didattica che segue un preciso percorso educativo e di formazione, contribuendo a creare e a consolidare nel tempo la diffusione di una identità culturale, che inevitabilmente influisce non solo sulla consapevolezza di sé dei singoli componenti del gruppo, ma anche sulle relazioni con le altre culture, a seconda che la natura del rapporto con gli altri sia improntato sull'inclusione o l'esclusione.

In quest'ottica i poemi omerici, in cui è confluita parte della produzione rapsodica greca⁴, rappresentano, secondo la felice ed efficace definizione di Havelock, una

¹ Il termine tradizione, dal sostantivo latino *traditio*, deriva dal verbo *tradere*, composto di *dare* e del prefisso *trans-*, che originariamente significa dare, consegnare, affidare. Nell'esperienza giuridica romana la *traditio* consiste nella materiale trasmissione della *res nec mancipi*, «la consegna manuale è il mezzo più spontaneo e più naturale per trasmettere ad altri la disponibilità di una cosa: come modo di trasferimento della disponibilità assoluta sulle cose risale ... alla più remota antichità» (M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, Giuffrè, Milano 1990, p. 435). Successivamente il senso del termine si è allargato fino a comprendere quel complesso di consuetudini, conoscenze norme e valori che simbolicamente si consegnano nel tempo.

² Il termine, dal greco *ἔπος*, significa originariamente “parola”, “discorso”, per estensione indica anche “parola accompagnata da musica”, “canto”; il plurale *ἔπεα*, *ἔπη*, assume il senso di “parole poetiche” o “versi poetici”, cioè di poesia in generale, nello specifico significa più propriamente “parole epiche” o “versi epici” composti *ἐν ἔπεσι*, cioè in esametri (cfr. Dion. Hal. *De comp. verb.* 22, *ἐπικὴ ποίησις*).

³ C. Tullio-Altan, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 21. L'antropologo individua cinque nodi simbolici che giocano un ruolo determinante nella costruzione dell'*ethnos*, inteso come configurazione identitaria di una collettività, uno è appunto l'*epos*, che definisce le modalità attraverso cui un popolo giunge a riconoscersi come tale; il secondo è l'*ethos*, l'insieme delle norme e istituzioni (civili e religiose), anch'esse trasfigurate in valori fondanti, che regolano la vita collettiva e la convivenza nel gruppo; il terzo è il *logos*, la lingua attraverso la quale si realizza la comunicazione sociale; il quarto è il *genos*, che sancisce il senso di appartenenza a una discendenza ancestrale; il quinto è il *topos*, l'elemento territoriale, anche questo vissuto come suggestione simbolica.

⁴ L'*Iliade* e l'*Odissea*, come è noto, sono precedute da tutta una tradizione di poesia orale che era circolata per secoli nell'area greca grazie anche a quel genere di cantori che gli Elleni chiamavano *ῥαψωδοί* (rapsodi), sorta di cantastorie organizzati in vere e proprie corporazioni, la più nota delle quali sembra essere stata la gilda degli Omeridi, che eseguivano pubblicamente, in occasione delle riunioni festive principali, composizioni proprie e altrui raggruppate secondo precise strutture logiche e connessioni cronologiche. Il termine *ῥαψωδός* (dal verbo *ῥαπτειν*, “cucire” e *ὠδή*, “canto”) significa

straordinaria “enciclopedia tribale”⁵ in cui sono stati organizzati, depositati e trasmessi i contenuti culturali, le pratiche comportamentali e i modelli identitari dell’antica civiltà greca.

Anche i Romani, prima ancora che fossero conosciuti i modelli greci, ebbero una tradizione epica locale che trova il suo sostrato più credibile in quelle espressioni preletterarie orientate e controllate della classe gentilizia promotrice di una cultura aristocratica chiusa entro gli spazi destinati a mantenere saldi i legami familiari, a rafforzare la propria identità sociale e la grandezza delle proprie origini. Tali spazi sono principalmente quelli del banchetto, del funerale o di altre feste comuni, tutti eventi collettivi in cui si era soliti manifestare, in forma orale e diretta, il prestigio pertinente alla vita privata e sociale del gruppo.

2. Catone nelle *Origines*⁶, secondo quanto riportato da Cicerone sia nelle *Tusculanae*⁷ che nel *Brutus*⁸, testimonia di una consuetudine, in uso presso gli antenati, per cui durante i banchetti i convitati cantavano al suono del flauto le gesta di uomini illustri: *clarorum virorum laudes atque virtutes*.

Si tratta dei cosiddetti *carmina convivalia*, primitive forme di poesia celebrativa, le cui origini risalirebbero ai contatti con la civiltà etrusca⁹, in cui si sono voluti

infatti “colui che cuce insieme i canti”, nel senso cioè sia di compositore di canto, che di esecutore di canti già composti da altri. Per un’ampia disamina sull’apporto dei rapsodi nell’organizzazione e diffusione del materiale epico confluito poi nei poemi omerici, cfr., fra i tanti, L. Sbardella, *Cucitori di canti. Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI secolo a.C.*, Quasar, Roma 2012.

⁵ Cfr. E.A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura da Omero a Platone*, II ed., intr. di B. Gentile, Laterza, Roma, Bari 1995, p. 77, e più in generale pp. 49-94.

⁶ Fr. 118, *HRR* I, p. 92. Sulla collocazione del frammento e i suoi riecheggiamenti successivi dell’affermazione catoniana, cfr. P. Cugusi, M.T. Sblendorio Cugusi (a cura di), *Opere di Marco Porcio Catone II*, Utet, Torino 2001, pp. 290-292.

⁷ 4, 2, 3 *gravissimus auctor in Originibus dixit Cato morem apud maiores hunc epularum fuisse, ut deinceps, qui accubarent, canerent ad tibiam clarorum virorum laudes atque virtutes*. Cicerone ne aveva già fatto cenno in *Tusc.* 1, 2, 3 *est in Originibus solitos esse in epulis canere convivas ad tibicinem de clarorum hominum virtutibus*. Cfr. N. Marinone (a cura di), *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone II*, V ed., Utet, Torino, 2005, p. 706; A. Izzo D’Accinni (a cura di), *Cicerone. Le Tuscolane – Libro I*, V ed., Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2000, pp. 38-39, n. 3.

⁸ *75 atque utinam exstarent illa carmina, quae multis saeculis ante suam aetatem in epulis esse cantitata a singulis convivis de clarorum virorum laudibus in Originibus scriptum reliquit Cato*. Riferendo la testimonianza catoniana, Cicerone esprime tutto il suo rammarico per la perdita di tali componimenti che, in un altro punto del *Brutus*, aveva idealmente messo a confronto con gli stessi che si erano diffusi in Grecia prima dell’epopea omerica, le cui tracce potevano essere ravvisate nei canti di Demodoco al banchetto dei Feaci in Scheria (Hom. *Od.* 8, 83 ss.) e di Femio al banchetto dei Proci in casa di Penelope (Hom. *Od.* 1, 153-154): *Brut.* 71 *nec dubitari debet quin fuerint ante Homerum poetae, quod ex eis carminibus intellegi potest, quae apud illum et in Phaeacum et in procorum epulis canuntur. quid, nostri veteres versus ubi sunt?* Cfr. G. Norcio (a cura di), *Opere retoriche di M. Tullio Cicerone I*, Utet, Torino 2000, p. 628.

⁹ «Nell’Etruria appunto si trovavano le condizioni specialmente adatte per suggerire una costumanza ed un genere di produzione quale quello dei carmi conviviali. Né con ciò pensiamo soltanto all’uso dei lussuosi conviti, cui gli Etruschi erano assai dediti, e all’accompagnamento musicale dei sonatori di tibie,

ravvisare gli incunaboli dell'epica e della storiografia nazionali romane, espressione di una cultura prevalentemente orale che affidava alla memoria del canto la rievocazione delle glorie e delle virtù di personaggi d'eccezione, esponenti di quella aristocrazia che si sforzava, man mano che il suo stile di vita cominciava a imporsi e a differenziarsi dal resto dei *cives*, di trovare il modo per legittimare la propria egemonia politico-sociale e per affermare, e preservare, la propria cultura di appartenenza, con i suoi valori, le sue tradizioni, i suoi costumi e le sue regole.

La mancanza di fonti dirette ha dato luogo a non poche appassionate discussioni¹⁰, a tutt'oggi irrisolte, circa la reale consistenza storica, o l'influsso esercitato sulla letteratura successiva, di queste forme preletterarie, concepite per essere recitate e tramandate oralmente, il cui ricordo fundamentalmente permane solo sulla base delle attestazioni presenti in alcuni autori della tarda età repubblicana e della prima età imperiale, che ne parlano nelle loro opere.

Accanto alla testimonianza ciceroniana si trova, infatti, un sostanziale riscontro della notizia anche in un frammentario passo di Varrone¹¹, il grande erudito dell'età di Cesare, da cui si apprende che durante i banchetti fanciulli di buona famiglia erano soliti cantare, senza accompagnamento (*assa voce*) o al suono del flauto (*cum tibicine*), antichi componimenti poetici che contenevano gli elogi degli antenati; precisazioni interessanti, sia quelle relative alla tecnica stessa dei carmi, sia quelle riguardanti l'intervento dei *pueri*, che cantavano verosimilmente episodi legati alle memorie familiari della *gens* presso la quale si svolgeva l'occasione conviviale, piuttosto che celebrare genericamente gli eroi del passato.

La presenza dei fanciulli nella scena del convito aveva una funzione, per così dire, etico-pedagogica. Le grandi imprese degli antenati riproposte, attraverso la musica e il canto, non solo avevano lo scopo di far apprendere i principi fondamentali del *mos maiorum*, ma soprattutto quello di esortare e stimolare i giovani all'*aemulatio*¹² degli

i *tibicines*, che come risulta da esplicite e attendibili testimonianze di Livio e di altri, effettivamente i Romani importarono in epoca alquanto antica dall'Etruria [...]; ma teniamo presenti altri fattori e indizi essenziali, pertinenti al vero e proprio patrimonio storico-leggendario, sul quale i carmi conviviali per loro natura si fondavano». A. Rostagni, *Storia della letteratura latina I. La Repubblica*, III ed., Utet, Torino 1964, p. 46.

¹⁰ Sull'argomento fra i tanti, cfr. N. Zorzetti, *The Carmina Convivalia*, in O. Murray (ed.), *Symptica. A symposium on the Symposion*, Oxford University Press, Oxford, 1990, pp. 289-307; E. Peruzzi, *La poesia conviviale di Roma arcaica*, in *PP*, (1993), n. 48, pp. 332-373; S.M. Goldberg, *Constructing Literature in the Roman Republic: poetry and its reception*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 1-15; M. Lowrie, *Writing, Performance, and Authority in Augustan Rome*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 46-60.

¹¹ *De vita P.R.*, II, fr. 84 Riposati (=Nonio 107 L.): [...] *in conviviis pueri modesti ut cantarent carmina antiqua, in quibus laudes erant maiorum, et assa voce et cum tibicine*. Sul tema cfr. B. Riposati, *M. Terenti Varronis de vita populi romani. Fonti. Esegisi. Edizione critica dei frammenti*, Vita e Pensiero, Milano 1939, pp. 187-192.

¹² Cfr. Val. Max. 2, 1, 10 [...] *Maiores natu in conviviis ad tibias egregia superiorum opera carmine comprehensa † pangebant, quo ad ea imitanda iuventutem alacriorem redderent. Quid hoc splendidius, quid etiam utilius certamine?*

illustri predecessori per accrescere ulteriormente la gloria dei padri ma nello stesso tempo la grandezza dell'Urbe.

Anche Orazio, nel componimento posto a chiusa del quarto e ultimo libro delle *Odi* richiama questo antico "costume dei padri" ancora presente nel corso delle libagioni domestiche (*carm.* 4, 15, 25-32)¹³:

*Nosque et profestis lucibus et sacris
inter iocosi munera Liberi
cum prole matronisque nostris
rite deos prius adprecati
virtute functos more patrum duces
Lydis remixto carmine tibiis
Troiamque et Anchisen et almae
progeniem Veneris canemus.*

La descrizione oraziana, che introduce il lettore in una dimensione di consueta quotidianità familiare, ritrae con rapidi tratti la scena del convito domestico (*cum prole matronisque nostris*)¹⁴, la cui sacralità è sancita dall'esplicito rinvio alla tradizionale invocazione rivolta agli dei (*rite*).

Alla preghiera fa seguito la sequenza degli argomenti trattati nel canto collettivo: in primo luogo la celebrazione dei grandi condottieri che con le loro imprese gloriose (*virtute functos patrum duces*) hanno contribuito ad accrescere il prestigio della propria *gens*, poi a seguire la rievocazione delle origini di Roma, con il rinvio a Troia, ad Anchise e alla *Veneris progenies*, e dunque alla celebrazione della *gens Iulia*, con una chiara allusione all'argomento dell'*Eneide*, inevitabile atto di omaggio nei confronti di Augusto¹⁵, ma anche del grande poeta contemporaneo Virgilio.

Se si pensa che il più grande poema epico in lingua latina, l'*Eneide*, si compone di tutta una serie di elementi funzionali alla celebrazione di Augusto attraverso il racconto e la riproposizione in chiave ideologica delle imprese del suo antenato Enea e della loro relazione con le vicende della storia di Roma, si intuisce facilmente il legame con i *carmina convivalia* e il ruolo che questi brevi componimenti, recitati in saturnio

¹³ Per l'esegesi, cfr. E. Romano, (a cura di), *Q. Orazio Flacco. Le Opere I: Le Odi, Il Carme Secolare, Gli Epodi, Tomo secondo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, pp. 294-295.

¹⁴ Come giustamente ha messo in risalto Fedeli, ogni parola concorre ad accentuare la solennità del banchetto domestico che vede la tutta la famiglia riunita con il *pater familias*: «*proles*, termine arcaico già ai tempi di Cicerone, suona solenne e mette in evidenza il motivo ideologico importante dell'indispensabile procreazione di figli, mentre ad *uxor* viene preferito *matrona* proprio perché si tratta del termine, ricco di nobiltà e dignità, che etimologicamente rinvia alla funzione di *mater* che spetta all'*uxor*». Cfr. P. Fedeli, *Il IV libro delle Odi di Orazio: poesia o propaganda?*, in M.H. Rocha Pereira, J. Riberio Ferreira, F. de Oliveira (a cura di), *Horácio e a sua perenidade*, Coimbra University Press, Coimbra 2009, p. 103.

¹⁵ Anche nel *Carmen saeculare* Orazio ricorre ad una perifrasi solenne per indicare Augusto attraverso il riferimento alla sua discendenza (50): *clarus Anchisae Venerisque sanguis*.

(l'antico verso italice)¹⁶, e non difficili da improvvisare e ricordare, hanno rivestito nella formazione delle leggende storiche romane.

Fu soprattutto lo storico tedesco Barthold Georg Niebuhr ad approfondire tale tesi¹⁷ e a supporre tra l'altro che questi carmi fossero residui di un maggiore e più complesso *corpus* di poesia eroica che successivamente sarebbe andato perduto. La sua teoria, nata sulla spinta del clima romantico, trovò severi oppositori; tuttavia è innegabile che i germi dell'originaria epopea nazionale espressi non solo nei *carmina convivalia* ma, in un certo qual modo, anche negli *elogia* e nelle *laudationes funebres* non andarono distrutti ma si riversarono nella successiva epopea anche sotto l'aspetto stilistico.

Alla stessa volontà di celebrare e di eternare i *facta* e le *virtutes* di personaggi illustri dell'aristocrazia nobiliare risponde, infatti, quella parte della tradizione latina rappresentata dagli *elogia*, iscrizioni onorifiche, in saturni, incise sui sarcofagi¹⁸ accanto ai dati onomastici (*tituli*): la registrazione nelle iscrizioni intendeva affidare, come esito più duraturo del genere oratorio-celebrativo, l'arcaica *laudatio funebris*¹⁹

¹⁶ La questione relativa all'origine e alla natura del più antico metro adoperato a Roma è sicuramente una delle più studiate di tutta la letteratura latina, ma anche una delle più lontane dalla soluzione. Già i grammatici latini discutevano sul saturnio, un tipo di verso che la tradizione collocava in un tempo più mitico che storico, nella remota età dell'oro sotto il regno di Saturno, connesso con le forme della religiosità arcaica legate soprattutto all'arte divinatoria. Stando alla testimonianza varroniana, infatti, si sarebbe trattato di un verso autoctono (Varro, *L.L.*, 36): *Versibus quos olim Fauni vatesque canebant. Fauni dei Latinorum, ita ut et Faunus et Fauna sit; hos versibus, quos vocant Saturnios, in silvestribus locis traditum est solitos fari <futura, a> quo fando Faunos dictos.* Anche Orazio appare dello stesso avviso quando, in *epist.* 2, 1, 156 ss., sottolinea le conseguenze benefiche della diffusione, soprattutto dopo la conquista della Grecia, delle eleganti e raffinate forme dell'arte ellenica che in breve tempo contribuirono a soppiantare le rudimentali espressioni della poesia primitiva della civiltà romana arcaica: *Graecia capta ferum victorem cepit et artes / intulit agresti Latio. sic horridus ille / defluxit numerus saturnius, et grave / munditiae pepulere, sed in longum tamen aevum / manserunt hodieque manent vestigia ruris.* In aperta polemica con tutta la tradizione storica e grammaticale precedente si pone invece il metricista di età neroniana Cesio Basso che attribuiva al saturnio origini greche e natura quantitativa (*GL VI*, p. 265, 8 ss.): *de saturnio versu dicendum est, quem nostri existimaverunt proprium esse Italicae regionis, sed falluntur. A Graecis enim varie et multis modis tractatus est, non solum a comicis, sed etiam a tragicis. Nostri autem antiqui, ut vere dicam quod apparet, usi sunt eo non observata lege nec uno genere custodito, <ut> inter se consentiant versus, sed praeterquam quod durissimos fecerunt, etiam alios breviores, alios longiores inseruerunt, ut vix invenerim apud Naevium quos pro exemplo ponerem.* Per lungo tempo anche gli studiosi moderni di sono divisi tra i sostenitori della natura quantitativa del verso e coloro che invece lo hanno ritenuto un verso accentuativo, oggi si tende piuttosto a interpretare il saturnio come una sorta di "ritmo verbale" determinato da blocchi di parole non riconducibile a schemi fissi. Non è certo il caso, in questa sede, di dar conto della sterminata bibliografia sull'argomento, si rinvia soltanto ai lavori basilari di F. Leo, G. Pasquali, M. Barchiesi e B. Luiselli.

¹⁷ Sull'importanza attribuita da Niebuhr alla tradizione orale, cfr. A. Momigliano, *Perizonio, Niebuhr e il carattere della tradizione romana primitiva*, in Id., *Sui fondamenti della storia antica*, Einaudi, Torino 1984, pp. 271-293.

¹⁸ Le cosiddette "scritture esposte", rivolte ad un destinatario da cui si aspettano di essere lette. Sull'argomento cfr. G. Susini, *Le scritture esposte*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario in Roma antica. II. La circolazione del testo*, Salerno Editrice, Roma 1989, pp. 271-272.

¹⁹ Espressione del forte legame tra una singola personalità, quella del defunto, la famiglia di appartenenza e l'intera comunità, la *laudatio funebris*, che si sviluppò come parte integrante del rituale funerario

rivolta più verso la memoria familiare “interna”, ad una materia più duratura e indelebile, capace di preservare nel tempo della storia la fama di un ruolo di eccezione, i meriti, le virtù e le qualità del defunto e, quindi, della sua *gens* verso la collettività nazionale. Le testimonianze più antiche di questo genere sono i famosi *elogia* degli Scipioni scoperti verso la fine del XVIII secolo tra la via Appia e la via Latina, dove si trovava appunto la tomba della *gens*, come testimoniato da Cicerone²⁰.

3. Nel momento in cui, alla fine del III secolo a.C., l’orizzonte della funzione epica primitiva, che è appunto nella cultura di ogni tempo quella di celebrare narrando, si allargò da memoria familiare, “genealogica”, a memoria collettiva si colloca a Roma, grazie anche al crescente processo di ellenizzazione della cultura romana²¹, la creazione di una nuova produzione letteraria nazionale che avrebbe avuto uno sviluppo ininterrotto per tutta la durata della cultura latina fino al V secolo d.C.

L’epica latina divenne allora uno dei canali privilegiati di celebrazione della propria storia, antica e gloriosa, di trasmissione della memoria del passato e di ideali condivisi, della rievocazione dei momenti cruciali della vita di comunità, proponendosi come uno dei fondamenti dell’identità nazionale, così come già era avvenuto in Grecia. Anche lì si era distinta una fase primitiva, in cui la poesia epica fu affidata esclusivamente all’oralità e destinata quindi all’ascolto, e una fase tarda in cui almeno alcuni dei poemi vennero composti o registrati per iscritto; in ogni caso, come si è visto,

gentilizio, assumendo una forte connotazione politico-sociale, destò l’interesse degli storici greci di Roma, Polibio e Dionigi di Alicarnasso. Severo fu il giudizio di Cicerone, che ne parla più volte all’interno dei trattati di retorica. Nel *Brutus* l’arpinate dice espressamente che nelle *laudationes*, conservate e spesso riutilizzate, la verità storica veniva intenzionalmente manipolata: si ricordavano falsi trionfi, un numero esagerato di consolati, genealogia alterate, con lo scopo di dare maggiore lustro al defunto e alla sua *gens* (62): *ipsae enim familiae sua quasi ornamenta ac monumenta servabant et ad usum, si quis eiusdem generis occidisset, et ad memoriam laudum domesticarum et ad illustrandam nobilitatem suam. quamquam his laudationibus historia rerum nostrarum est facta mendosior. multa enim scripta sunt in eis quae facta non sunt: falsi triumphi, plures consulatus, genera etiam falsa et ad plebem transitiones, cum homines humiliores in alienum eiusdem nominis infunderentur genus; ut si ego me a M. Tullio esse dicerem, qui patricius cum Ser. Sulpicio consul anno x post exactos reges fuit.* Dello stesso avviso è Livio (8, 40, 4): *vitiatam memoriam funebribus laudibus reor falsisque imaginum titulis, dum familiae ad se quaeque famam rerum gestarum honorumque fallenti mendacio trahunt. Inde certe et singulorum gesta et publica monumenta rerum confusa.* Sull’argomento fra i tanti studi, cfr. W. Kierdorf, *Laudatio Funeris. Interpretationen und Untersuchungen zur Entwicklung der römischen Leichenrede*, Meisenheim am Glan 1980; E. S. Ramage, *Funeral Eulogy and Propaganda in the Roman Republic*, in *Athenaeum* (2006), n. 94, pp. 39-64.

²⁰ *Tusc.* 1, 13 *an tu egressus porta Capena, um Calatini, Scipionum, Servilliorum, Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?*

²¹ *Graecia capta ferum victorem cepit et artes / intulit agrestic Latio* (*epist.* 2, 1, 156-157); pur costretta a soccombere sul piano militare, la Grecia riuscì però a conquistare il rude vincitore sotto l’aspetto culturale, questa la posizione decisamente ellenizzante espressa da Orazio nelle *Epistulae*, che testimonia, sia pure a quasi due secoli di distanza, la netta dipendenza di Roma dalle *artes* dei Greci. Sulla questione dell’opportunità di conoscere a fondo i modelli greci a quanti intendessero coltivare la poesia drammatica così scriveva ancora Orazio nell’*Ars poetica*, rivolgendosi ai contemporanei scrittori latini (268-269): *vos exemplaria Graeca / nocturna versate manu, versate diurna.*

per i Greci il valore dell'epica non fu esclusivamente letterario, benché fosse anche poesia di intrattenimento rivestiva un fondamentale significato all'interno della comunità sociale: quello di conservare e trasmettere le forme più complesse della cultura.

Il primo "esperimento" epico latino, considerato il *trait d'union* fra le due culture, è attribuito a Livio Andronico, schiavo tarantino di madrelingua greca, poi affrancato dalla gens Livia²², e sebbene l'*Odusia*, una traduzione latina dell'*Odissea* di cui rimangono scarsi ed esigui frammenti, non sia altro che un riadattamento del testo omerico, ebbe comunque un'influenza fondamentale sugli indirizzi della lingua poetica latina.

L'*Odusia* non fu semplicemente una traduzione letterale e documentaria del modello greco, ma piuttosto il risultato di un'operazione molto più complessa, condotta in piena libertà creativa, che Scevola Mariotti²³, in un fondamentale lavoro, ha definito, "traduzione artistica" e che i Romani indicavano con il termine *vertere*²⁴; l'opera fu, infatti, caratterizzata da una parziale rielaborazione del testo greco attraverso un processo di adattamento e trasposizione in termini di romanizzazione, per quanto riguarda i contenuti, e di latinizzazione sul piano più specificatamente linguistico, come la scelta di sostituire l'esametro, il ritmo originale dell'epica omerica, con il saturnio, il verso della poesia epica e religiosa, tipico della tradizione italiana.

Livio Andronico è inoltre riconosciuto come il primo esempio di intellettuale di professione che vive ed opera al servizio di una potente famiglia romana: da questo momento in poi, infatti, l'aristocrazia, consapevole della necessità di legittimare la

²² Poche e incerte sono le notizie in merito alla biografia di Livio Andronico, Svetonio (*gramm.* 1, 2), che lo definisce *semigraecus*, lasciando intendere una provenienza magno-greca, ci dice che aveva esercitato l'insegnamento pubblico e privato sia in greco che in latino, traducendo e commentando gli autori greci e leggendo le proprie composizioni latine. Secondo la testimonianza riportata da Cicerone nel *Brutus* (72-73), il poeta, condotto a Roma dal senatore Livio Salinatore, da cui prese il *praenomen* dopo essere stato affrancato, sarebbe stato il primo a mettere in scena un lavoro teatrale, sotto il consolato di Gaio Claudio, l'anno prima della nascita del poeta Ennio, cioè nel 240 a.C.; sarebbe stato autore, oltre che di commedie e di tragedie, anche di un *Odissea latina*. Anche Orazio ricorda Livio Andronico come il più antico poeta latino (*epist.* 2, 1, 61-62): *habet hos numeratque poetas / ad nostrum tempus Livi scriptoris ab aevo*.

²³ Livio Andronico fu «il primo ad usare della traduzione non più, come i Greci, a scopi pratici o documentari, ma per un disinteressato fine d'arte»; cfr. S. Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica*, II ed., Quattroventi, Urbino 1986, p. 13.

²⁴ Tra i più significativi verbi latini utilizzati per indicare l'atto del tradurre, *vertere* ha il significato primario di "girare", "voltare", "trasformare", fin dall'epoca arcaica è applicato alla traduzione, dove esprime il radicale mutamento di un testo o di un discorso. Ciò comporta, secondo l'indagine antropologica condotta da M. Bettini un gesto di responsabilità, di apertura e di accoglienza verso una cultura altra, l'assunzione di una nuova identità o meglio il cambiare e mantenere, l'alterazione in altra forma, per cui la pratica del *vertere* rinvia, per i Romani, alla magia di una vera e propria metamorfosi, «un tipo di traduzione il cui paradigma culturale era costituito dalla mutazione radicale e dalla metamorfosi. Tradurre nel senso di *vertere* presuppone che l'enunciato – e spesso anche colui che lo pronuncia – mutino la propria *identità* per diventare altri: allo stesso modo di Giove che, nell'*Amphitruo* di Plauto, "si muta nell'aspetto" (*vortit sese*) di Anfitrione». Cfr. M. Bettini, *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Einaudi, Torino 2012, p. XV ss.

centralità di Roma e la sua egemonia militare con un adeguato supporto di idee che contribuissero all'elaborazione di una cultura nazionale, affiderà, a questa sorta di "tecnici" della letteratura, la produzione, in forme letterarie colte e modellate sull'influsso greco, di una poesia volta a celebrare i valori della *nobilitas* che deteneva il potere, e che consacrassero le glorie di Roma e dei suoi personaggi più illustri.

La scelta di tradurre l'*Odissea*, piuttosto che l'*Iliade*, rispondeva probabilmente ad una particolare disposizione del pubblico romano e più in generale alla situazione culturale dell'Italia, dove il personaggio di Ulisse, ormai noto da tempo, appariva inserito in vari modi nella storia delle origini di numerose città italiane. Per di più vi era una forte consonanza ideologica tra l'eroe omerico e alcuni valori profondamente radicati in Roma: eroica capacità di sopportazione, attaccamento alla patria, funzione insostituibile del *pater familias* come guida della casa; insomma, Ulisse forte, saggio, paziente e magnanimo, poteva valere come modello di riferimento per gli ideali racchiusi nel *mos maiorum*.

Ispirazione e concezione decisamente nazionale trovano luogo, invece, nel *Bellum Poenicum*²⁵, in cui Nevio rielabora il genere epico legandolo decisamente al presente culturale e all'eccezionale dimensione politica assunta da Roma, conferendo una dimensione eroica a vicende avvenute pochi decenni prima.

Se Livio Andronico si era accontentato di "tradurre" un poema greco in latino, quasi che il mondo latino non fosse in grado di dar vita ad un proprio originale poema epico, Nevio, suo contemporaneo, si propone l'audace e innovativo progetto di fondare una tradizione letteraria dal carattere schiettamente romano facendo della storia contemporanea argomento di poesia epica. L'epopea del vittorioso conflitto contro Cartagine, a cui il poeta aveva direttamente partecipato²⁶, voleva essere un messaggio etico, celebrazione dei valori fondanti e documento di orgoglio nazionale in cui il

²⁵ I pochi frammenti rimasti, circa 60 tra frammenti e testimonianze, non hanno permesso di ricostruire con certezza la struttura complessiva del poema in cui la narrazione della storia recente, incentrata sulle vicende dello scontro epocale che avrebbe sancito l'incontrastato dominio di Roma sul Mediterraneo, si intrecciavano con la rievocazione delle leggende sulla fondazione di Roma, la distruzione di Troia e la figura di Enea. Secondo l'ipotesi più accreditata Nevio avrebbe fatto ricorso alla tecnica ellenistica dell'*ekphrasis*; lo spunto per l'ampia digressione, che si estendeva sino a parte del terzo libro, sarebbe stato offerto dalla descrizione del ciclo di immagini rappresentate sul frontone occidentale del tempio di Zeus Olimpo ad Agrigento – tenuta sotto assedio dai Romani –, dove era raffigurata l'ultima notte di Troia. Per le diverse ipotesi sull'inserimento dell'"archeologia" (la parte cioè del mito e della preistoria) nel tessuto narrativo della storia, si veda S. Mariotti (a cura di), *Il Bellum Poenicum e l'arte di Nevio. Saggio con edizione dei frammenti del B.P.*, Angelo Signorelli, Roma 1955, p. 27 sgg. Cfr. anche R.A. Faber, *The ekphrasis in Naevius' Bellum Punicum and Hellenistic literary aesthetics*, in *Hermes*, 140, 4, 2012, pp. 417-426; E. Flores (a cura di), *Cn. Naevi. Bellum poenicum. Introduzione, edizione critica e versione italiana*, Liguori, Napoli 2012; Id. (a cura di), *Commentario a Cn. Naevi. Bellum Poenicum*, Liguori, Napoli 2014.

²⁶ Cfr. fr. 43 Tr. (= Gell. XVII, 21, 45 = Varro, *de poet.*, fr. 56 Fun.), *Cn. Naevius poeta fabulas apud populum dedit fecisse ait bello Poenico primo idque ipsum Naevio dicere in eo carmine quod de eodem bello scripsit*. Non è certo in quale parte del poema Nevio avesse specificato di aver militato nella guerra di cui narrava la storia.

popolo romano potesse riconoscere la propria identità in un momento cruciale della sua storia. Il poeta campano seppe dare ai soldati romani, che combattevano contro Annibale una drammatica e incerta battaglia, un nuovo codice epico di valori che fosse espressione della coscienza e delle tradizioni storico culturali di tutta una comunità orgogliosamente consapevole di appartenere ad una potenza che nessuno avrebbe potuto piegare. Proprio in questa logica di poesia civile e forte spirito di romanità sono stati letti alcuni versi, che del poema si sono conservati (frr. 46-47 Tr.):

<i>seseque i perire</i>	<i>mavolunt ibidem</i>
<i>quam cum stupro redire</i>	<i>ad suos populares</i>
<i>sin illos desederant</i>	<i>fortissimo viros</i>
<i>magnum stuprum populo</i>	<i>fieri per gentes.</i>

I due frammenti, a cui non si è riusciti a dare una precisa collocazione storica, esaltano il valore militare, non di pochi eccelsi eroi, ma di tutti i soldati romani, indistintamente modello di resistenza a oltranza, fino al sacrificio estremo, coraggiosi e strenui difensori della comunità in cui e per cui bisogna vivere. All'ideale omerico di *aristréia*, fortemente connotata di individualismo, Nevio sostituisce, in maniera particolarmente efficace, quello, tutto romano, della *virtus* collettiva dando forma lapidaria a una ineludibile scelta morale, tanto che, per dirla con le parole di Mariotti «si ha l'impressione che già nel loro contesto questi versi dovessero essere, per così dire, isolati come in un'epigrafe scritta per l'eternità»²⁷.

Un evento di per sé epocale per la storia di Roma, come le guerre puniche, impresse, dunque, uno sviluppo sensibile all'epica latina e anche un indirizzo verso il contenuto storico-celebrativo che resterà fondamentale anche in seguito.

4. La linea di continuità che lega Livio Andronico e Nevio, autori di poemi per così dire 'transizionali', si spezza con Ennio, promotore di una vera e propria svolta in direzione di una più proficua adesione ai canoni della poetica alessandrina coniugati però con la dimensione tipicamente celebrativa della storia di Roma, che è stato ritenuto dalle generazioni successive, prima che Virgilio componesse l'*Eneide*, il vero grande poeta epico nazionale e il padre della letteratura latina.

Ennio volle presentarsi come il cantore dell'*epos* romano, tanto da meritarsi l'appellativo di *alter Homerus*²⁸, perciò non imitatore, ma innovatore culturalmente consapevole del valore della propria arte, a suo dire reincarnazione stessa del grande

²⁷ S. Mariotti (a cura di), *Il Bellum Poenicum e l'arte di Nevio. Saggio con edizione dei frammenti del B.P.*, n. ed. P. Parroni (a cura di), Patron, Bologna 2001, p. 76. Sull'argomento cfr. anche, M. Barchiesi, *Nevio epico. Storia, interpretazione, edizione critica dei frammenti del primo epos latino*, Cedam, Padova 1962, p. 442 sgg.; A. Traglia (a cura di), *Poeti latini arcaici. Livio Andronico, Nevio, Ennio*, vol. I, Utet, Torino 1986, pp. 264-265.

²⁸ Hor., *epist.* 2, 1, 50 *Ennius, et sapiens et fortis et alter Homerus.*

poeta greco, il cui *simulacrum* gli sarebbe apparso in sogno²⁹ per una sorta di simbolica iniziazione e investitura poetica, svelandogli come la sua anima, per effetto della metempsicosi, fosse trasmigrata prima in un pavone³⁰ e poi in Ennio stesso. Nessuno prima di lui a Roma aveva proclamato in maniera così esplicita la propria forte coscienza intellettuale e difeso le proprie innovative scelte: non solo polemizza con i poeti che lo hanno preceduto, chiamandoli «Fauni e vati», per sottolineare la loro rozzezza, ma, mentre rivendica di essere stato il primo a salire sui colli delle Muse per abbeverarsi alle sacre fonti della poesia, annuncia programmaticamente la propria vocazione poetica e si proclama *dicti studiosus*, padrone cioè di quella tecnica espressiva e di quella dottrina poetica che lo rendevano unico:

... scripsere alii rem
versibus quos olim Faunei vatesque canebant,
cum neque Musarum scopulo
nec dicti studiosus³¹.

Risolutamente cosciente, dunque, di farsi promotore di una nuova tradizione letteraria romana, Ennio, presenta i suoi componimenti come *poemata* (grecismo che esprime l'idea dell'artigianato artistico, e dunque indica un prodotto ricco di dottrina e *sapientia* greca) e non come *carmina*. Dai suoi predecessori si discosta ancora per alcune precise scelte di lessico letterario cariche di valore simbolico: nel proemio iniziale degli *Annales* si appella alle *Musae* della tradizione greca ripudiando le italiche *Camena*e a cui si era rivolto Livio Andronico e che ancora per Nevio erano le ispiratrici del canto³².

Il segno forse più evidente della innovazione enniana fu sicuramente la scelta di sostituire il rude e anacronistico saturnio con l'esametro, una innovazione metrica che andava ben al di là di una semplice scelta tecnica e che fu condizionante per tutta la poesia epica seguente.

Come Nevio, Ennio scelse per il suo poema episodi di storia nazionale rifacendosi, molto più chiaramente rispetto al suo predecessore, alla tradizione annalistica del racconto anno per anno; privilegiò nettamente gli avvenimenti bellici rispetto ai

²⁹ *Ann.* 5-6 V² (= 2-3 Sk. = 2-3 Tr. = 3-4 Fl.), *somno levi placidoque revinctus / visus adesse poeta*. Cfr. A. Traglia (a cura di), *Poeti latini arcaici*, cit., pp. 394-395; E. Flores, P. Esposito, G. Jackson, D. Tamasco (a cura di), *Annali: (libri I-VIII). Commentari*, vol. II, Liguori, Napoli 2002, pp. 26-28.

³⁰ *Ann.* 15 V² (= 11 Sk. = 13 Tr. = 15 Fl.), *memini me fieri pavum*. Sulla scelta del pavone, simbolo orfico-pitagorico dell'immortalità dell'anima, cfr. A. Traglia (a cura di), *Poeti latini arcaici*, cit., pp. 80 e 398.

³¹ *Ann.* 213-216 V² (= 206-209 Sk. = 133 Tr. = 222-226 Fl.). Ampia analisi dei versi in, E. Flores, P. Esposito, G. Jackson, D. Tamasco (a cura di), *Annali*, cit., p. 178 sgg.

³² *Ann.* 1 V² *Musae, quae pedibus magnum pulsatis Olympum*. Quasi tutti gli editori concordano nel ritenere questo esametro il verso di apertura degli *Annales*, in realtà non sono pochi i problemi sollevati anche da questo frammento su cui si è molto discusso. Per una disamina delle diverse interpretazioni, con relativa bibliografia, cfr. A. Traglia (a cura di), *Poeti latini arcaici*, cit., p. 74 sgg. Si veda anche, E. Flores, P. Esposito, G. Jackson, D. Tamasco (a cura di), *Annali*, cit., pp. 24-25.

conflitti politici e sociali interni, dilatando i tempi della narrazione su episodi particolarmente esemplari, prescelti per il loro carattere eroico-simbolico³³.

La storia gloriosa di Roma viene illustrata attraverso una successione di sequenze narrative che celebrano le imprese eroiche e le *virtutes* di singoli personaggi dell'aristocrazia romana, in un certo qual modo assimilati quasi agli eroi di Omero. Tuttavia l'elogio di grandi uomini non va inteso come attacco ai valori più saldi della tradizione romana, gli *exemplaria virtutis* narrati sono comunque funzionali alla grandiosa ed entusiastica esaltazione della potenza e della gloria di Roma: elogio di un popolo e di uno Stato, espressione di una cultura che dà senso al legame indissolubile che unisce il singolo alla collettività.

Sul piano ideologico il predominio di Roma sugli altri popoli trova giustificazione proprio nell'alto valore politico della tradizione; il *mos maiorum* rappresenta non solo un principio "identitario", ma è l'essenza stessa dello Stato romano, il suo portato storico immateriale. La sintesi più efficace e immediata di questa ideologia è proclamata da Ennio nel verso forse più famoso degli *Annales: moribus antiquis res stat Romana virisque*³⁴.

Come è stato più volte osservato, in Ennio appare chiara l'adesione al programma politico culturale scipionico³⁵, tendente all'esaltazione della *auctoritas* di un influente personaggio, fino alla sua collocazione al centro della società e della *res publica* nella posizione di *princeps*. D'altra parte questa totale adesione era quasi inevitabile in un intellettuale integrato come Ennio, vicino agli esponenti dell'oligarchia filellenica, soprattutto degli Scipioni, da cui fu stimato e protetto, e perciò perfettamente consapevole della funzione civile e propagandistica che la parola letteraria aveva assunto nella società romana.

Tuttavia questo costume dovette risultare abbastanza inquietante per la severa tradizione romana, che tendeva ad esaltare i valori collettivi piuttosto che il prestigio individuale. I tradizionalisti, a cominciare da Catone che nelle *Origines* aveva deliberatamente scelto di tacere i nomi dei protagonisti delle grandi imprese militari, nell'emergere di figure carismatiche, scorgevano una pericolosa analogia con la cultura greca, che in età ellenistica aveva trasformato le spinte individualistiche fino alla divinizzazione dei grandi monarchi. Ciò che maggiormente si temeva era infatti il rischio di un ribaltamento dell'ordine costituito e quindi di una disgregazione di tutta

³³ «Negli *Annales* traspira un senso maggiore della grandezza romana, della virtù dei padri e della santità degli antichi costumi. I caratteri dei condottieri o dei combattenti sono ritratti con rilievo talora drammatico, ma l'ideale del saggio è sempre presente nel nostro poeta: egli – si sa – è un grande pittore di quadri, che riproducono con vivi colori non solo scene naturali o scene di guerra, ma soprattutto figure di uomini». A. Traglia (a cura di), *Poeti latini arcaici*, cit., p. 87.

³⁴ *Ann.* 500 V² (=156 Sk. = 367 Tr. = 167 Fl.).

³⁵ Il legame di Ennio con la famiglia degli Scipioni dovette essere sicuramente molto forte, se Cicerone e altri autori antichi riportano la credenza secondo cui una statua di marmo di Ennio fu collocata nel sepolcro degli Scipione (*Arch.* 22): *carus fuit Africano superiori noster Ennius, itaque etiam in sepulcro Scipionum putatur is esse constitutus ex marmore. At eius laudibus certe non solum ipse qui laudatur, sed etiam populi Romani ornatur.*

la struttura etico-ideologica su cui era fondata la *res publica*.

Nevio e soprattutto Ennio, seguiti dalla schiera dei cantori epici delle guerre di Roma, avevano posto, dunque, al centro dei loro poemi le vicende della città e delle sue mirabili imprese e soprattutto avevano esaltato il suo ruolo provvidenziale nella storia, risalendo al passato mitico attraverso *excursus* che giustificassero in chiave religiosa il presente storico con la realtà meno remota.

Procedimento esattamente inverso segue Virgilio, che capovolge la prospettiva tradizionale e muove al recupero del mito troiano di fondazione della civiltà romana cercando in esso le ragioni e le premesse del destino di Roma imperiale. Sarebbe stato più lecito attendersi, in un periodo di forti tensioni sociali, di grandi avvenimenti militari e di una nuova immagine del potere, un più puntuale riflesso del presente nel genere poetico che più di ogni altro si presta a registrare le imprese gloriose, come è appunto quello epico.

Virgilio, però, non si sentiva affatto estraneo al clima di tensione sociale che accompagnava la nascita del nuovo stato. Dopo Azio, l'atteso rinnovamento sembrava finalmente concretizzarsi: terminano le guerre fratricide, si pone fine al contesto di violenza diffusa che per anni ha compromesso la logica dei rapporti tra i diversi ceti sociali. Ottaviano, con la sua azione militare prima e con i suoi programmi di riforme e di restaurazione poi, appare, come è stato più volte sottolineato, il promotore di questa pacificazione.

Che il progetto dell'*Eneide* sia maturato fra le sollecitazioni di Augusto, il quale auspicava la celebrazione della propria ascesa militare e politica, è ormai un dato incontestabilmente certo. Fortemente dubbia è invece la motivazione della scelta virgiliana di porre mano ad un poema incentrato sulla preistoria mitica di Roma anziché sulla storia contemporanea.

Per alcuni il senso di questa scelta è da attribuire ad una particolare influenza della rivoluzione neoterica, ma tale interpretazione appare parzialmente condivisibile se si considera che comunque la produzione epica non è assente nella prima generazione di questi poeti. Piuttosto, è da credere che la preferenza di evitare il racconto immediato delle gesta dell'imperatore a favore dell'antica leggenda di Enea, sia stata determinata dal fatto che un argomento mitico poteva essere plasmato ben più liberamente. Svincolata dai limiti del particolare storico, l'epica virgiliana, narrando la venuta di Enea nel Lazio, poteva affrontare il tema del destino civilizzatore di Roma e della portata ecumenica del principato, realizzando in questo modo i motivi dominanti della letteratura ufficiale e dell'ideologia augustea.

Quel che è certo è che Virgilio, scrivendo l'*Eneide*, non diviene per questo il poeta celebratore del regime. Troppo profondo era il suo senso dell'individuo, la sua formazione epicurea, la sua attenzione al destino del singolo e soprattutto a quello dei vinti: se Roma è una realtà e il suo destino è la storia, il destino del singolo uomo assume nell'*Eneide* l'altezza di un racconto tragico.

Proprio in questa "contaminazione" della norma epica con altri registri letterari sta

la grandezza di Virgilio che seppe rinnovare l'*epos*, aprendolo a nuove e più ampie possibilità di significazioni non ancora esplorate, lasciando di sé e delle sue opere un'impronta ineludibilmente indelebile³⁶.

³⁶ «Introducendo nell'Eneide, accanto ai modi della norma epica, altri modi di significazione poetica – cercando il contagio di altri registri letterari, di forme espressive e di tematiche diverse – si realizza un contrappunto di sensi grazie al quale si intende demistificare l'unione fittizia tra un uso retorico storicamente cristallizzato e una parte (e soltanto una parte) di quel sistema aperto che abbiamo detto codice. Questa contaminazione fra modi del linguaggio – in quanto *relativizza* la norma epica, cioè il suo campo di significazione e il sistema di valori che essa rappresenta – dischiude alla parola poetica nuove possibilità. La dialettica della contaminazione, proprio perché attiva una funzione critica del linguaggio, reintroduce in esso la Storia, rimette in moto il processo evolutivo del linguaggio epico sottraendolo alla fissità in cui era caduto. Insomma mostrando la parzialità contingente della norma epica romana, la parola di Virgilio ottiene il rinnovamento dell'*epos*. L'ambiguità di un discorso così reso complesso obbliga il genere epico a strutturarsi come più ampia possibilità di significare, secondo nuove forme di interpretazioni del mondo: non ancora previste, non ancora fisse». G.B. Conte, *Interpretazione dell'Eneide: ideologia e forma del contenuto*, in *Materiali e discussioni per i testi dei classici*, n. 1 (1978), pp. 11-48, p. 18.